

Uomini e dei

Il '600 genovese dei collezionisti



SAGEP
EDITORI

GIULIO BENSO

Pieve di Teco (Im) 1592-1668

7. *La cacciata dei mercanti dal Tempio*

Olio su tela, 121 x 170 cm

Milano, Galleria Giorgio Baratti

Inedito.

L'arte di Giulio Benso è più nota nelle numerose testimonianze grafiche e in quelle ad affresco, per esempio alla chiesa dell'Annunziata a Genova e al Palazzo Grimaldi di Cagnes-sur-Mer, rispetto alle più rare opere su tela. Tra i quadri di grande formato più conosciuti e significativi è la serie di otto dipinti commissionatigli dall'abbazia benedettina di Weingarten in Germania, che consente di capire l'evoluzione stilistica del pittore. La prima pala a essere inviata da Genova risale al febbraio del 1629; l'ultima è del 1667, un anno prima della morte del pittore. Una ricca documentazione d'archivio analizzata da Massimo Bartoletti consente di scandire nel tempo le otto pale (Bartoletti 2004). All'inizio, con la *Madonna col Bambino e i santi Benedetto e Scolastica*, risulta evidente l'influenza dell'arte di Giovanni Battista Paggi, maestro di riferimento per i pittori della sua generazione. Progressivamente egli si allontana dal modello del Paggi, a cui agli esordi fu fedelissimo e i cui disegni sono così simili da indurre talvolta in errori attributivi, per lasciare che la sua maniera risulti permeabile per lo più alle novità dei lombardi a Genova; in particolare di Giulio Cesare Procaccini, che aveva lavorato a Genova per il grande mecenate Gio. Carlo Doria, protettore anche del Benso. L'ultima opera inviata dal Benso a Weingarten, dopo un lungo

intervallo dovuto a questioni di salute e ad altri importanti incarichi tra Liguria e Francia, è la pala con *Santo Stefano cacciato dal Tempio*, del 1667 (fig. 1). Essa costituisce un utile confronto, anche a livello iconografico, con l'inedito che qui si presenta e aiuta anche a capire come il tardo Benso, pienamente emancipato dalla sudditanza stilistica nei confronti del Paggi, offra il suo personale contributo al barocco genovese in chiave di un dinamismo trattenuto solo dall'enfasi della teatralità, entro quinte scenografiche di un capacissimo "prospettico".

Tra le tele impegnative e di grande impatto scenografico come questa va ricordata anche il *Trionfo della Fede sull'eresia* di collezione Zerbone (G. Biavati in *Genova nell'Età Barocca* 1992, cat. 91), riferita alla tarda maturità del pittore e ispirata alla *Cacciata di Eliodoro dal Tempio* di Raffaello nell'omonima stanza in Vaticano, difficile da escludere come riferimento diretto anche per questo nostro straordinario ritrovamento.

(A.O.)

Nato nell'estrema Liguria di Ponente, si reca in giovane età a Genova dove, sotto la protezione del mecenate Gio. Carlo Doria, viene indirizzato alla scuola di Giovanni Battista Paggi. Dal maestro riceve le influenze toscane e gli si avvicina particolarmente, sia nei dipinti che nei disegni, tanto che nelle opere giovanili le somiglianze sono tali da trarre anche in inganno i conoscitori. Frequenta in casa del Doria l'Accademia del nudo, concentrando però i propri studi sulla prospettiva e l'illusionismo prospettico, tema che sperimenta e sviluppa in diversi cantieri d'affresco a Genova, come risulta evidente da quelli della chiesa dell'Annunziata. Opera principalmente tra Genova e sua città natale, ricevendo anche commesse al di fuori dei confini della Repubblica, come per esempio il prestigioso incarico da parte dei Grimaldi per il loro castello a Cagnes-sur-Mer in Provenza. Ampio è il suo repertorio di disegni preparatori e modelli per decorazioni architettoniche, mentre risultano più rare le sue opere "da stanza".



Fig. 1. G. Benso, *Santo Stefano cacciato dal Tempio*, Weingarten, chiesa abbaziale, 1667